

Attenti all'estero-vestito

Roberto Maria Cagnazzo: la libertà di stabilimento all'interno della Ue presuppone l'effettivo trasferimento della residenza.



Valentino Rossi, Maradona, Mario Cipollini... si allunga l'elenco di vip pizzicati dal fisco. Ma anche sulla plusvalenza di Bell nella cessione di Telecom, l'Agenzia delle Entrate ha più di un sospetto, che ruota intorno alla residenza estera di vip e imprese. Il mirino del fisco è puntato sulle società estero-vestite, quelle create allo scopo di beneficiare delle agevolazioni fiscali dei Paesi residenti, mantenendo attività e beni in Italia. «Dobbiamo partire da una premessa fondamentale» ammonisce Roberto Maria Cagnazzo (foto), partner dello studio tributario torinese, «persone fisiche e imprese godono della libertà di stabilimento all'interno dell'Ue,

anche in quei Paesi in cui la tassazione è più favorevole rispetto all'Italia. Ma è necessario che il trasferimento della residenza risulti effettivo». La materia è disciplinata dal Tuir del 1986, all'interno del quale però numerose aziende si muovono in un cono d'ombra al riparo dagli occhi indiscreti del fisco. «L'amministrazione finanziaria è consapevole del problema e si è posta come obiettivo di mettere in atto un sistema

di controlli sempre più stringente» continua Cagnazzo «anche a seguito delle modifiche legislative apportate nel 2006, che hanno ampliato la presunzione di residenza delle società in situazioni in cui una società estera ne controlla una italiana oppure è amministrata da un cda composto in maggioranza da soggetti residenti in Italia». Certo, il rischio è quello di pagare sanzioni molto salate, ma è altrettanto chiaro che più aumenta la pressione fiscale, più aumenta la possibilità o la volontà di assumersi il rischio ed eludere il fisco italiano. Il governo ha più volte annunciato tagli e alleggerimenti della pressione fiscale, ma il problema va oltre le Alpi. «Gli Stati della vecchia Europa devono necessariamente andare verso una pressione fiscale più bassa e, quindi, più competitiva a livello internazionale» afferma Cagnazzo. «E possono farlo solo riducendo le loro spese e i disavanzi, ma soprattutto operando sulle proprie sacche di inefficienza rispecchiate nei loro bilanci».

UNA PRESSIONE PIÙ COMPETITIVA

Gli Stati della vecchia Europa devono ridurre il carico fiscale. Possono farlo riducendo le spese e operando sulle proprie sacche di inefficienza.